

Intervento di Dario Venegoni (ANED)
al convegno internazionale ANPI “Essere antifascisti oggi in Europa”
Roma, 15 dicembre 2018

Io sono tra coloro che collocano la data di inizio della crisi che ha portato l'Europa e il mondo alla situazione attuale ben prima dello scandalo dei mutui sub-prime del 2007-2008. Ritengo che non si possa comprendere la situazione attuale senza considerare la straordinaria rivoluzione tecnologica digitale che ha sconvolto il mondo dalla fine degli anni '80, quando si sono diffusi i personal computer e quando è nata Internet. È stata la rete, infatti, a creare le condizioni di quel fenomeno che definiamo “globalizzazione”. Ed è stata la globalizzazione a sconvolgere le economie e gli assetti sociali dei paesi più avanzati come di quelli più poveri, a creare le condizioni per un gigantesco trasferimento delle produzioni, a generare in ultima istanza la radicale trasformazione del mercato del lavoro, sia in tutti i paesi industrializzati che in quelli detti in via di sviluppo, e a porre i presupposti delle imponenti migrazioni di massa di oggi.

In quegli anni si è disintegrato il cosiddetto blocco sovietico; ma contemporaneamente si sono disintegrate le classi sociali all'interno dei paesi occidentali; decine di milioni di persone hanno perduto il lavoro o sono state comunque costrette a cambiarlo; le nuove generazioni hanno smarrito ogni certezza di occupazione e di affermazione personale; sono cresciute a dismisura le divaricazioni sociali, con piccole élite sempre più ricche e una grande massa di popolazione sempre più povera.

È stata questa spettacolare trasformazione economica, sociale e culturale ad alimentare nelle masse popolari un senso forte di incertezza quando non di paura per il proprio avvenire e per quello dei propri figli. E la paura, lo sappiamo, è il carburante principale dei nazionalismi, dell'ostilità verso i forestieri e i migranti, della nostalgia per il passato. Se le cose stanno così le risposte che ogni singolo movimento democratico e antifascista può prospettare esclusivamente su base nazionale non possono che dimostrarsi velleitarie. Per questo io plaudo a questa riunione e all'iniziativa dell'ANPI che finalmente pone il problema su base continentale.

È vero: avanza un'onda che non possiamo non definire reazionaria, se non in qualche misura fascista in tutta Europa. È giusto allora porre con forza il tema di una nuova mobilitazione antifascista a livello continentale. Su quali obiettivi?

Lasciatemi dire con franchezza che non ritengo che l'obiettivo possa essere quello della lotta alla politica di *austerità* praticata dall'Unione Europea. Le forze più avvertite del movimento ecologista internazionale, se è per questo, si sono spinte ben al di là dell'idea dell'*austerità*, giungendo a ipotizzare addirittura la parola d'ordine della *decrescita*. Non è quello il punto, dunque.

Il punto è che l'Europa che abbiamo conosciuto in questi ultimi decenni si è dimostrata lontana, refrattaria alle istanze popolari, sensibile esclusivamente alle esigenze dei mercati finanziari e delle politiche economiche dei paesi più forti. E che questa UE ha perduto completamente l'ispirazione che era stata alla base del progetto originario, quello di Altiero Spinelli e dei padri dell'idea europea. Il problema, ancora una volta, sono i *valori*. L'Unione Europea, nata dalle macerie della guerra, ha perduto il legame con la propria storia, con le proprie ispirazioni. Nel continente, a distanza di due generazioni, sembra perduta la memoria della guerra, degli orrori, delle responsabilità del fascismo e del nazismo in quella immane catastrofe.

Oggi il primo obiettivo che l'antifascismo europeo deve porsi è quello sconfiggere i nazionalismi contrapposti, creando una più larga unità all'interno di ciascun paese e nel continente.

Il fascismo non è sinonimo di capitalismo. I due termini non sono intercambiabili. Abbiamo conosciuto governi borghesi e capitalisti che certamente non erano fascisti. Ricordiamo certamente tutti che la Resistenza in Francia e in Gran Bretagna è stata guidata da esponenti della conservazione, De Gaulle e Churchill. E che in Italia Raffaele Mattioli, il più influente dei banchieri della sua epoca, nascose per anni della cassaforte della Banca Commerciale Italiana i Quaderni del carcere di Antonio Gramsci, che infine recapitò al Partito Comunista.

Allo stesso modo, il contrario del fascismo non è il comunismo, né la rivoluzione proletaria. Il contrario del fascismo è la *democrazia*. E dunque oggi – come si è fatto in tanta parte d'Europa nel corso della Resistenza – l'antifascismo deve essere un movimento capace di unire tutte le forze contrarie alla reazione e favorevoli alla democrazia.

Non è questo il momento di fare l'esame di antifascismo alle organizzazioni e ai singoli che si dicono democratici. È l'ora di unirsi in un fronte unico che abbandoni le polemiche contingenti per combattere l'ondata reazionaria. Questo succederà soltanto se sapremo tutti insieme guardare avanti, ponendo obiettivi ambiziosi al movimento democratico e antifascista. Anche per questo sono d'accordo con il titolo che l'ANPI ha dato a questo convegno, "Essere antifascisti oggi", precisando

che c'è una grande "urgenza democratica": quella di dare una risposta unitaria e popolare a vecchi e nuovi fascismi". Concordo con questa indicazione: quella che occorre oggi è una risposta "unitaria e popolare".

Per fare che cosa, lungo quale asse ci dovremo muovere? Penso che il punto di riferimento ideale di questo movimento democratico debba essere rappresentato dalla **Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo**, un documento di enorme forza, che può sintetizzare i valori comuni a tutti i popoli d'Europa. Quella dichiarazione è stata firmata da tutti gli stati ma non è rispettata pienamente da nessuno. Avere quel documento come orizzonte della nostra iniziativa politica non vuol dire rivangare nostalgie di un passato sempre più lontano. Significa indicare obiettivi ambiziosi di cambiamento, obiettivi di libertà che devono diventare patrimonio anche delle nuove generazioni in tutti i nostri paesi. Oggi parlare della piena affermazione della libertà di stampa e di associazione, di accesso allo studio e al lavoro, di libertà da ogni discriminazione, di libera espressione della propria fede, del proprio orientamento personale... oggi questi sono obiettivi rivoluzionari in una Europa dove crescono tendenze oscurantiste e discriminatorie.

In Italia a mio avviso non c'è dubbio che dobbiamo proporci di parlare anche con gli elettori dei partiti che sono al governo oggi, e che così fortemente contrastiamo. I più recenti sondaggi dicono che oltre il 60% degli italiani sarebbe pronta a votare per questi due partiti. Io semplicemente non credo che di punto in bianco quasi due elettori su tre in questo paese siano diventati fascisti.

Come è stato detto recentemente a Berlino, in una riunione dei Comitati Internazionali dei maggiori Campi di concentramento nazisti, dovremo unire le nostre forze per difendere contemporaneamente le pietre, le persone e le idee.

- Le **pietre**, e cioè i luoghi – io penso per esempio ai monumenti ai liberatori di tanta parte d'Europa, o anche a quanto resta dei Campi di concentramento nazisti; pensiamo poi ai veri e propri attentati che l'Austria ha portato ai danni del campo di Mauthausen; pensiamo infine alle 20 pietre d'inciampo deposte a Roma a ricordo di altrettanti componenti della famiglia ebraica romana dei Di Consiglio, uccisi a Birkenau, che qualcuno ha divelto e rubato solo pochi giorni fa,
- Le **persone** – È evidente che oggi sono drammaticamente minacciate le conquiste delle donne, contro le quali c'è una autentica crociata oscurantista. Ma i più in pericolo sono oggi i migranti, oggetto ogni giorno di discriminazioni odiose e di vessazioni. Nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo c'è la risposta al tema dell'accoglienza e dell'inclusione dei migranti. Tutti i paesi

hanno firmato quel documento, battiamoci perché quelle parole si trasformino in fatti concreti.

- Le **idee**: penso ai giuramenti dei deportati a Buchenwald e a Mauthausen, all'indomani della liberazione. Erano le idee che ispirarono, dalle rovine del conflitto mondiale, la creazione di uno spazio europeo capace di dare risposta alle istanze di pace, di convivenza, di sviluppo dei popoli del continente, così duramente provati da tanti lutti del conflitto mondiale. Difendere quelle idee oggi è davvero sovversivo, rivoluzionario.

Sapremo fare tutto questo? Dobbiamo farlo, agendo con spirito unitario, con apertura, senza settarismi, ma anche sapendo che si apre davanti a noi un periodo di straordinaria durezza. Altri prima di noi hanno resistito in condizioni ben peggiori: noi dobbiamo saper fare la nostra parte.